...E I MINISTRI FACCIANO I MINISTRI

In quali circostanze un ministro ha l'obbligo di dimettersi? Di regola ogni qualvolta la sua persona si pone contro le leggi dello Stato. In Olanda, meno di un anno fa, il ministro degli Interni Smallenbroek rinunciò alle sue funzioni per via di un incidente stradale. Viaggiava di notte a 100 all'ora, andò a sbattere contro una macchina in sosta trascinandola in mezzo a una piazza e tuttavia proseguì senza fermarsi. Fu comunque riconosciuto e denunciato; chiese e ottenne di andarsene dal governo. In Inghilterra le licenze erotiche di Profumo costarono a questi la carica e al primo ministro MacMillan la fine della carriera. Da noi è diverso: si transige anche sui reati che attengono direttamente all'esercizio delle funzioni del ministro. In pratica l'istituto delle dimissioni non ricorre che nelle crisi di governo. Un ministro sorpreso a violare la Costituzione non per questo si dimette: passa a un altro ministero.

Si ascoltano autorevoli (e discutibili) apprezzamenti sul « civismo » degli italiani. Altri lamenta lo scadimento delle istituzioni e del « senso dello Stato » e raccomanda la classica semplificazione reazionaria dello Stato forte e del Parlamento debole. C'è invece un aspetto della moralità pubblica che passa sotto silenzio: la natura dei rapporti tra il potere politico e l'amministrazione. Se gli scandali hanno un merito, è quello di metterci sotto gli occhi questo problema. L'onorevole La Malfa ha scritto sull'argomento, ma il suo discorso alla « classe politica » non graffia. La « classe politica » è un impasto assai composito di uomini, gruppi e partiti tra cui bisogna distinguere. Le responsabilità politiche vanno individuate, ma anche *i responsabili*.

« Caso Sifar ». E' sicuramente un losco affare che compromette ministri, capi e correnti de e il sottobosco dei gruppi di potere. Nella incredibile versione che il governo ha portato alle Camere tutto si riduce a questo: i servizi segreti hanno funzionato per anni derogando dai fini e dai limiti segnati dalla Costituzione. Spiavano il Capo dello Stato, schedavano segretari e organismi dirigenti dei partiti, i parlamentari, controllavano migliaia di persone. Tutto per il capriccio degli addetti al Sifar, il capo di stato maggiore dell'Esercito e un paio di generali e senz'altre responsabilità. Non vi sono — giura l'onorevole Tremelloni — « responsabilità politiche ».

A parte il fatto che l'onorevole Taviani lascia intendere il contrario e che Andreotti sta zitto c'è la sortita del generale De Lorenzo L'alto ufficiale cade dalle nuvole perché trova il suo lavoro perfettamente legittimo. Dichiara, infatti, che eseguiva degli ordini. Di chi? Il suo superiore era il ministro in persona, Andreotti.

Ma facciamo finta di nulla, stiamo pure per un momento a quel che racconta il governo. Quand'anche il Sifar avesse agito solo di propria iniziativa, il ministro che tenne in quegli anni il dicastero della Difesa dovrebbe comunque risponderne. Questo lo riconosce persino il *Corriere della Sera*: « Il mancato controllo non è una discolpa e nemmeno un'attenuante per nessuno ».

Alla stessa stregua mettiamo che un giorno la posta non arrivi, che i treni smettano di viaggiare. Chi ne porterebbe la responsabilità? Licenzierebbero soltanto i direttori generali delle telecomunicazioni e delle ferrovie?

Nel « caso Sifar » non hanno fatto di più, si sono limitati a destituire il capo di stato maggiore dell'Esercito, cioè il principale subalterno. Quanto all'on. Andreotti, non sembra che avrà a soffrire di particolari ammende. Era alla Difesa, ora è all'Industria. Prima di lui all'Industria c'era Colombo: venne lo scandalo del CNEN, andò in galera Ippolito, Colombo passò al Tesoro dove lo aspettano chissà quali onori dopo l'affare del Banco di Sicilia. E' salvo anche Trabucchi, che doveva comparire davanti alla Corte costituzionale. Se l'è cavata anche Togni.

Alla Camera un voto di fiducia ha impedito ai parlamentari di guardare più addentro nelle « deviazioni patologiche » dello spionaggio e di risalire ai mandanti. A proteggere Togni e Trabucchi la DC ha levato lo sbarramento di tutti i suoi e così ha messo agli scandali il proprio sigillo.

Dunque due ordini di responsabilità: il personale politico implicato in queste vicende è quello della DC. La politica che discrimina i comunisti, i democratici, i partigiani e che porta diritto allo stato di polizia è la sua.

L'opinione pubblica può misurare così tutto il valore dei problemi che noi agitiamo da anni: la riforma e la democratizzazione dello Stato, l'applicazione della Costituzione, il rafforzamento di tutto il sistema dei controlli democratici. Ma intendiamoci: la responsabilità politica generale del partito di maggioranza non scagiona i ministri dagli addebiti di scorrettezza amministrativa, li spiega soltanto.

Dice l'on. Tremelloni che i generali devono fare i generali e i politici i politici. Dovremmo arguire che anche i ministri sono tenuti a fare il loro mestiere. Se mancano alla legge, se si mettono contro la Costituzione, vanno perseguiti. Toglierli di lì è la maniera più spiccia e salutare di « moralizzare » l'ambiente.

Roberto Romani

Clamorosa accusa del procuratore

Garrison: la CIA paga gli avvocati dei miei avversari

SEMPRE PIU' COMPROMESSE LE AUTORITA' AMERICANE - OSWALD POSSEDEVA NEL SUO TACCUINO IL NUMERO DI TELEFONO DI RUBY, SCRITTO IN CODICE

Nostro servizio

NEW ORLEANS, 12

« La CIA paga gli avvocati che stanno ostacolando l'inchiesta sull'assassinio di Kennedy ». Lo ha dichiarato il procuratore Jim Garrison alla stampa. Secondo il magistrato di New Orleans questi avvocati stanno tentando, con gli strumenti offerti loro dalla grande agenzia spionistica degli Stati Uniti, di gettare un'ombra di discredito sullo stesso Garrison, su alcuni testimoni del processo che si sta per celebrare contro Clay Shaw, sugli stessi giudici di New Orleans.

Garrison, all'inizio della settimana, aveva dichiarato agli intervistatori del *New Orleans States Item* che CIA e FBI avevano tentato in ogni modo di nascondere le notizie sulle circostanze in cui venne ucciso Kennedy, inondando la commissione Warren di testimonianze irrilevanti, destinate a confondere le piste.

Il *district attorney* ha reso la sua nuova dichiarazione corredata di nomi: secondo lui, l'avvocato Burton Klein è finanziato dalla CIA, ed è l'avvocato di Alvin Beauboeuf, che con David Ferrie si recò nel Texas nei giorni dell'attentato; uguale trattamento sarebbe usato nei confronti del legale Steven Plotkin, che cura gli interessi di Gordon Novel, il sosia di Oswald.

Perché questi due personaggi sarebbero tanto difesi dalla CIA, che probabilmente mette a loro disposizione anche documenti, veri o falsi che siano, è facilmente spiegabile. Sia Novel che Beauboeuf sono invischiati nel giallo di Dallas a piene mani. Non è escluso che nelle udienze processuali il loro ruolo diventi, da quello di testi, quello di imputati di primo piano.

A confermare queste responsabilità della maggiore centrale spionistica americana è poi il comportamento del governo. Non appena Garrison, per provare le sue accuse, ha chiesto la convocazione di un uomo della CIA e di uno del FBI, che svolsero indagini su Oswald e sul delitto di Dallas, è stato lo stesso ministro della Giustizia, Clark, a vietare ai due agenti di presentarsi di fronte al *Grand Jury* della Louisiana.

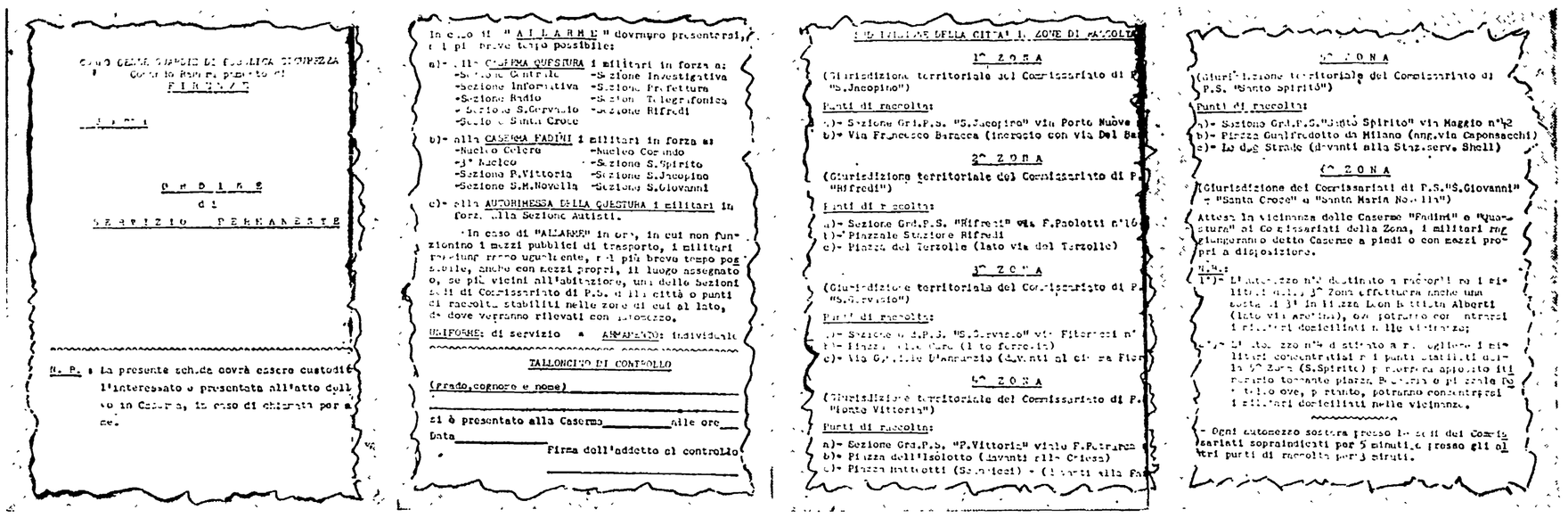
Garrison ha anche dichiarato che in un taccuino appartenente ad Oswald è stato trovato il numero di telefono privato, che non esisteva sugli elenchi telefonici — di Jack Ruby, scritto in codice. — La rivelazione contrasta con le conclusioni del rapporto Warren secondo cui non vi era alcun rapporto tra i due. Il numero di telefono decifrato « A D QOQP » è in effetti — ha detto Garrison — il numero privato di Ruby « 1 5601 ».

Samuel Evergood

Documenti e notizie che la DC e il governo non intendono sottoporre al vaglio di una commissione di inchiesta

Perchè nel luglio 1964 polizia e forze armate a Firenze erano pronte allo «stato di allarme»?

Il piano di raccolta per le forze di PS di Firenze Il « rapporto ufficiale » del 14 luglio 1964 al Raggruppamento motorizzato di Rovezzano



CORPO GENERALE DEL PUBBLICA SICUREZZA
Comando Reparti Speciali di
FIRENZE

Sezione

ORDINE
di
SERVIZIO PERMANENTE

N. B. - La presente scheda dovrà essere custodita dall'interessato e presentata all'atto della visita in Caserma, in caso di chiamata per allarme.

In caso di "ALLARME" dovranno presentarsi, nel più breve tempo possibile:

a)- alla CASERMA QUESTURA i militari in forza a:
-Sezione Centrale -Sezione Investigativa
-Sezione Informativa -Sezione Prefettura
-Sezione Radio -Sezione Telegrafonica
-Sezione S.Gervasio -Sezione Rifredi
-Sezione Santa Croce

b)- alla CASERMA FADINI i militari in forza a:
-Nucleo Celere -Nucleo Comando
-3° Nucleo -Sezione S.Spirito
-Sezione P.Vittoria -Sezione S.Jacopino
-Sezione S.M.Novella -Sezione S.Giovanni

c)- alla AUTORIMESSA DELLA QUESTURA i militari in forza alla Sezione Autisti.

In caso di "ALLARME" in ore, in cui non funzionino i mezzi pubblici di trasporto, i militari provvederanno urgentemente, nel più breve tempo possibile, anche con mezzi propri, al luogo assegnato o, se più vicini all'abitazione, una delle Sezioni Reparti di Commissariato di P.S. di Firenze o punti di raccolta stabiliti nelle zone di cui al lato, da dove verranno rilevati con automezzo.

UNIFORME: di servizio - ARMAMENTO: individuale

TALLONCINO DI CONTROLLO

(Grado, cognome e nome) _____

si è presentato alla Caserma _____ alle ore ___

Data _____

Firma dell'addetto al controllo

DISTRIBUZIONE DELLA CITTA' IN ZONE DI RACCOLTA

1ª ZONA
(Giurisdizione territoriale del Commissariato di P.S. "S.Jacopino")
Punti di raccolta:
a)- Sezione Grd.P.S. "S.Jacopino" via Porto Nuovo
b)- Via Francesco Baracca (incrocio con via Del Ba...

2ª ZONA
(Giurisdizione territoriale del Commissariato di P.S. "Rifredi")
Punti di raccolta:
a)- Sezione Grd.P.S. "Rifredi" via F.Paolotti n°16
b)- Piazzale Stazione Rifredi
c)- Piazza del Terzolle (lato via del Terzolle)

3ª ZONA
(Giurisdizione territoriale del Commissariato di P.S. "S.Lorenzo")
Punti di raccolta:
a)- Sezione Grd.P.S. "S.Lorenzo" via Fiorentini n°...
b)- Piazza della Cura (lato ferrovia)
c)- Via Gabriele D'Annunzio (davanti al circolo Fior...

4ª ZONA
(Giurisdizione territoriale del Commissariato di P.S. "Ponte Vittoria")
Punti di raccolta:
a)- Sezione Grd.P.S. "P.Vittoria" viale F.Petrarca
b)- Piazza dell'Isolotto (davanti alla Chiesa)
c)- Piazza Antinori (S.Niccolò) - (lato alla Fo...

5ª ZONA
(Giurisdizione territoriale del Commissariato di P.S. "Santo Spirito")
Punti di raccolta:
a)- Sezione Grd.P.S. "Santo Spirito" via Maggio n°42
b)- Piazza Guelfredotto da Milano (ang. via Caponsacchi)
c)- Le due Strade (davanti alla Stazione serv. Shell)

6ª ZONA
(Giurisdizione dei Commissariati di P.S. "S.Giovanni" e "Santa Croce" e "Santa Maria Novella")
Attesa la vicinanza delle Caserme "Fadini" e "Quaratesi" ai Commissariati della Zona, i militari raggiungeranno detto Caserme a piedi o con mezzi propri a disposizione.
N.B.:
1°)- L'automezzo n°1 destinato a raccogliere i militari della 3ª Zona effettuerà anche una sosta al 3° in Piazza Leon Battista Alberti (lato via Aretina), ove potranno concentrarsi i militari domiciliati nelle vicinanze;
2°)- L'automezzo n°4 destinato a raccogliere i militari concentrati nei punti stabiliti della 5ª Zona (S.Spirito) farà ricorrere apposito itinerario toccante piazza Beccaria e piazzale Porta Romana ove, pertanto, potranno concentrarsi i militari domiciliati nelle vicinanze.
- Ogni automezzo sosterà presso le sedi dei Commissariati sopraindicati per 5 minuti e presso gli altri punti di raccolta per 3 minuti.

Alle minacce e pericoli da destra il PCI rispose mobilitando le masse

Il comizio a San Giovanni, il 3 luglio 1964, di Togliatti e Amendola — L'editoriale di Longo sull'« Unità », il 5 luglio, sul pericolo di destra, e la esperienza del « luglio 1960 » contro Tambroni

Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

★ Anno XLI / N. 110 / sabato 4 luglio 1964

DOMENICA 12 LUGLIO
Diffusione straordinaria

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Grandi manifestazioni popolari per una nuova maggioranza

OGGI
INGRAO A TORINO
ALICATA A FIRENZE
BARCA A PERUGIA

A pag. 2 l'elenco delle altre manifestazioni

Oltre centomila a San Giovanni al comizio di Togliatti e Amendola

Direzione PCI

Nel luglio 1964, alle voci diffuse sul « colpo di Stato », il Partito comunista rispose chiamando le masse a grandi manifestazioni di protesta contro i ricatti del centro sinistra e le minacce di involuzione autoritaria. A Piazza San Giovanni, il 3 luglio, una grande manifestazione popolare si stringe intorno a Togliatti, il quale assunta la presidenza, dette la parola a Giorgio Amendola. Esaminando il tema della crisi, Amendola a proposito delle voci di « colpo di stato » disse: « Noi non ci nascondiamo i pericoli della situazione. Si parla di complotti militari e di altre fantasie politiche della destra. Queste voci ci lasciano tranquilli perchè sappiamo che se certe tentazioni potessero nascere esse verrebbero immediatamente arrestate perchè c'è un potente movimento democratico che, come nel 1960, non permetterebbe un'involuzione di tipo reazionario ».

Il 5 luglio, su « l'Unità », Luigi Longo, nell'editoriale dedicato a ricordare il Luglio 1960, scriveva: « ...la nuova crisi governativa ripropone i pericoli già apparsi con estrema gravità al tempo del governo Tambroni... questa minaccia, al tempo di Tambroni fu sventata con la lotta popolare, con l'unità, nel Paese nel Parlamento, di tutte le forze antifasciste e democratiche... ricordiamo a tutti i lavoratori e agli stessi socialisti, gli insegnamenti del luglio 1960. Quegli insegnamenti sono decisamente unitari, di lotta... solo con l'unità e con la lotta si può far recedere il pericolo di destra ».

Pubblichiamo qui sopra un documento che comprova come, nel periodo della crisi di governo del luglio 1964, sia stata messa in atto in Italia la preparazione di un sistema di allarme che riguardava le forze dell'ordine. Il documento che pubblichiamo destinato agli agenti di Pubblica Sicurezza di Firenze, fu distribuito alla fine del mese di giugno 1964. Aveva ovviamente carattere riservato ed era destinato a fornire ad ogni reparto un quadro generale del dislocamento delle forze. Istruzioni verbali, reparto per reparto, accompagnarono la distribuzione del progetto di raccolta in caso di allarme. Fu detto, in queste istruzioni, che i reparti di PS avrebbero dovuto collaborare con l'Arma dei Carabinieri ai quali era delegata la visione strategica dell'iniziativa, in caso di applicazione del progetto di allarme. Fu questa istruzione, come trapelò nel periodo immediatamente successivo, a creare in seno agli alti gradi della Polizia malumori, interrogativi, e, in qualche caso, proteste e dimissioni. Casi del genere ebbero a verificarsi a Firenze e a Bologna.

Un'altra testimonianza sul clima di allarme provocato nelle forze armate, nella polizia, e nei carabinieri da precise istruzioni diramate nello stesso periodo, si ebbe sempre a Firenze. La mattina del 14 luglio — il giorno cioè in cui maturò la stretta definitiva della crisi di governo — alla Caserma « Predieri », di Rovezzano, alle porte della città di Firenze (sulla via Aretina) il comando del raggruppamento motorizzato (carristi e artiglieria) tenne un « rapporto ufficiali » nel corso del quale il colonnello comandante comunicò ai comandanti di reparto l'ordine di tenersi pronti ad applicare il piano di « emergenza speciale » del quale, in precedenza, erano stati informati. Tale piano prevedeva l'impiego del raggruppamento in servizio di « ordine pubblico », in alcuni punti centrali della città di Firenze, con il piantonamento — da trasformarsi in « occupazione militare » — di alcuni fra i più importanti edifici di interesse pubblico.

Questi documenti, e queste notizie, (insieme ad altri documenti e ad altre notizie sullo stesso argomento) vennero a conoscenza di numerose personalità politiche nel luglio del 1964. Risulta che, in sede di consultazioni, lo stesso Capo dello Stato, Segni, venne richiesto di fornire spiegazioni sul significato di tali misure e che egli assicurò che avrebbe fatto indagare.

Pubblichiamo oggi questi documenti e queste informazioni le quali dimostrano — se ancora ve ne fosse bisogno — l'attendibilità reale — al di là delle deformazioni romanzesche — delle notizie, circolate nel luglio 1964 e tornate clamorosamente alla ribalta oggi, su una attività straordinaria ai fini di pressione politica, svolta in quei giorni da organismi militari e di polizia. E' inutile sottolineare che, più che smentite, la esistenza di queste notizie, e di questi documenti, richiederebbe la sollecita convocazione di una commissione di inchiesta in grado di andare a fondo e fare luce sui fatti.

All'insegna degli interessi petroliferi e all'ombra onnipresente degli USA

PRESSIONI DI FEISAL SU ELISABETTA PER ADEN

Il monarca saudita cerca di interferire nella manovra avviata dal governo britannico che tenta di districarsi da una situazione insostenibile

Nostro servizio

LONDRA, 12

Sullo sfondo dei ben noti interessi petroliferi, sfruttamento coloniale e strategia imperialista, il governo britannico sta affannosamente cercando di riordinare i propri affari nella penisola araba di fronte alla prospettiva del disastro, ad Aden come altrove, sotto l'incalzare della lotta dei movimenti di liberazione nazionale. La visita ufficiale di otto giorni che Re Feisal del l'Arabia Saudita compie ora in Inghilterra (con l'accompagnamento del più trionfo cerimoniale di Stato, le lodi prezzolate al « millenario prestigio » del paese della Mecca e persino un inserto pubblicitario di 12 pagine nel *Times*) riveste particolare interesse alla luce del delicato gioco di potenza e dei rapidi sviluppi che intervengono nelle zone nevralgiche del Medio Oriente.

La Gran Bretagna — come è noto — vuole riallineare le sue forze: attestarsi nelle località petrolifere più ricche, come Kuwait e Bahrein, che le forniscono preziosissimi proventi finanziari, e ritirarsi dalle regioni di declinante o inesistente utilità commerciale come gli sceiccati e i sultanati della Costa da Aden al Golfo Persico, dove la presenza militare non trova un corrispettivo di profitto economico. Gli inglesi dicono di volersene andare da Aden ai primi del 1968. L'operazione è vista come un taglio di conti in passivo, che tuttavia non deve pregiudicare l'influenza « occidentale » nella zona. Da qui il tentativo di accreditare la Federazione dell'Arabia meridionale: una propria creatura a cui Londra intenderebbe affidare i compiti post-coloniali consegnando il territorio in mani « fidate ».

L'attiva resistenza delle popolazioni adenite ha sempre reso altamente improbabile la manovra. La drammatica conclusione della recente missione dell'ONU, con la denuncia della malafede e dell'ostruzionismo inglese, l'ha definitivamente sconfitta. Londra è perciò alla ricerca di un'alternativa a uno stato di cose che le è insostenibile. Il duro avvertimento dell'ONU l'ha portata a più miti consigli. Il ministro degli esteri Brown si dice sia ora impegnato a sollecitare la mediazione dell'Egitto. Come atto propiziatorio ha licenziato l'alto commissario britannico di Aden, il « duro » sir Richard Turnbull, e l'ha sostituito col « possibilista » sir Humphrey Trevelyan. E' un primo limitatissimo passo.

Ma — come il Cairo si è sempre sforzato di mettere in chiaro — è solo una parte del discorso che gli inglesi saranno costretti, prima o poi, ad aprire. I veri interlocutori sul futuro di Aden sono e rimangono le avanguardie politiche e i rappresentanti legittimi della popolazione della città: gli esponenti dei due movimenti di liberazione FLOSY e FLN che attualmente fronteggiano la repressione armata dei contingenti di occupazione britannici.

Per Londra il progresso verso una soluzione, che certe esigenze di bilancio rendono sempre più imperativa, non è facile. Vuole tirare i remi in barca: il presidio di Aden costa e non rende, la terra che i soldati inglesi ancora calpestano, scotta ogni giorno di più. Ma la Gran Bretagna non è completamente libera delle sue azioni. Al suo fianco sta la minacciosa figura di Feisal, il cui trono feudale, su un territorio immenso e una popolazione presunta di otto milioni, che non ha mai avuto nemmeno il beneficio di un censimento, è alimentato dagli immensi introiti di 130 milioni di tonnellate di grezzo all'anno che il gigante petrolifero americano ARAMCO succhia via dal milione di chilometri quadrati di terre aride e disperatamente povere (per le popolazioni locali) che costituiscono la superficie dell'Arabia Saudita. Feisal esige che gli inglesi rimangano, che non indeboliscano minimamente la difesa dei suoi interessi.

E' venuto a Londra a chiedere una rinnovata garanzia su questo punto. Lo spalleggia l'ombra onnipresente dell'America. Lo *status quo* degli imperi del petrolio dell'Arabia non deve essere compromesso da un eventuale cedimento britannico ad Aden. Feisal, reso estremamente sospettoso dal sondaggio inglese verso l'Egitto, è disposto a tutto: al ricatto e alle blandizie. Ha promesso ulteriore acquisto di materiale bellico dall'Inghilterra, ma vuole assicurarsi la continua presenza della RAF sui cieli della penisola come poliziotto contro i sacrosanti diritti all'autodeterminazione della sua gente. Sa di avere forti carte dalla sua e solo in extremis gli inglesi sono riusciti a convincerlo a pazientare, a non boicottare deliberatamente il tentativo diplomatico che sarebbe attualmente in corso. La Regina Elisabetta II ha in questi giorni reiterato i calorosi rapporti di amicizia che legano la sua alla corona saudita. Sotto i conservatori, un patto segreto anglo-saudita servì a finanziare la controrivoluzione delle bande realiste nello Yemen. Corruzione e intrighi sono connaturati al monarca dell'Arabia (usurpò lo scettro, costringendo all'esilio l'ex re, suo fratello) che è giunto nella capitale inglese a riproporre la fedeltà ai due taciti principi che hanno sempre guidato la politica britannica in Arabia: proteggere il petrolio, riempire il vuoto di potenza. E sono questi gli stessi fattori da cui è tuttora condizionato il penoso e contraddittorio tentativo di amministrazione laburista di districarsi dall'inferno di Aden, che successivi governi britannici hanno prodotto sul filo dell'ordossia imperialista.

Leo Vestri